DALL'INTERNO E DALL'ESTERO

L'AGGRESSIONE ALLA COREA HA DESTATO I CORVI DELLA REAZIONE

Il generale De Gaulle riappare per proporre la guerra contro l'U.R.S.S.

Un'intervista all'UP - Il radicalgollista Pleven con l'appoggio dei socialdemocratici, ha ottenuto l'investitura per formare il governo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 11. — L'aggressione imperialista alla Corea ha dato il via ai rabbiosi guerrafondai occidentali che si sono sentiti in dovere di fare sentire nuovamente la loro voce, di presentare i loro criminali disegni di guerra e di distruzione. Ieri sono stati Paul Reynaud, lord Vansittart e Maurice Schuman ad augurarsi «una guerra che rada al suolo le più grandi città della Russia e le sue officine, che porti una carestia generale e causi la morte di 50 o 60 milioni di cittadini sovietici»; oggi è il generale De Gaulle che in una intervista al Vice-presidente della *U.P.*, ha affermato che «il mondo occidentale deve prepararsi alla guerra con l'Unione Sovietica».

Alleanza con Franco

Il generale francese, rappresentante delle forze dell'estrema destra in Francia, banditore di una ideologia fascista, ha ripreso fiato alle prime notizie delle operazioni militari in Corea e se ne è uscito oggi con questo criminale appello di cui diamo qui i passi più importanti. Particolare importante, il generale prevede, ai fini dei preparativi bellici antisovietici, che il sistema strategico occidentale si basi su una Francia gollista, una Germania di Adenauer e una Spagna franchista.

«Il mondo occidentale deve prepararsi alla guerra con l'Unione Sovietica — ha dichiarato Charles De Gaulle in una intervista col vice-presidente della *United Press*, A. L. Bradford — poichè l'avventura comunista in Corea non è stata tentata che in preparazione di un attacco sovietico all'Europa». Dopo aver *auspicato* il più sollecito riarmo europeo per «parare il rischio», il gen. De Gaulle ha affermato che l'Europa «*deve coalizzarsi, la Germania stessa venendo inclusa nel sistema strategico occidentale, seppur sulla base prima di un accordo tra Francia e Germania che successivamente dovrebbe essere seguito da una federazione europea che ricomprenda i tedeschi. Nemmeno la Spagna dovrebbe essere lasciata al di fuori del sistema di sicurezza occidentale*».

L'esercito occidentale

De Gaulle quindi ha affermato di non ritenere sufficiente i mezzi atomici «per garantire la causa della libertà». «L'occidente deve dunque avere, ha detto il generale, (oltre beninteso a conservare a qualunque costo la sua superiorità atomica) armate capaci di proteggere dove sia necessario ogni punto del territorio e — dove sia possibile — capaci di assumere esse stesse l'iniziativa». E' inutile aggiungere che De Gaulle si sente già prescelto come comandante di queste armate: è il suo sogno radicato quello di essere il comandante di un grande esercito occidentale, pronto a scagliarsi contro l'URSS e le democrazie popolari. Il generale quindi ha criticato il sistema strategico atlantico delle forze armate bilanciate che «dissolve il principio di nazionalità degli eserciti».

«Ciò che è stato fatto sin qui nell'Europa continentale a mezzo del patto atlantico e del trattato di Bruxelles non basta almeno di fronte a ciò che la situazione attuale richiede. Se la Francia fosse attaccata domani, l'aiuto diretto che essa riceverebbe sarebbe ridicolo, e insufficienti sarebbero le forze che essa potrebbe schierare in campo. Questo a prescindere dal fatto (a cui la stessa Francia dedicherà al più presto, non appena si sarà tratta dall'ormai lunga crisi del suo sistema politico, la migliore attenzione) che la difesa del nostro paese come quella dell'intera unione francese sarebbe affidata a dei comandanti militari stranieri».

De Gaulle ha quindi parlato della Germania, affermando «che si dovrebbe autorizzare i tedeschi all'ovest a difendersi, aiutando l'azione delle forze alleate in Germania». Perchè questa Germania dell'ovest possa provvedere a riarmarsi, bisognerebbe secondo De Gaulle prima concludere accordi franco-tedeschi, dai quali far nascere una organizzazione federativa europea.

De Gaulle ha concluso alludendo al destino che attende la Francia quando avrà trovato in lui, la sua nuova guida.

«L'intenzione degli accordi di Londra e la finzione del Consiglio Europeo hanno finora raggiunto risultati opposti a quelli della direzione verso cui bisogna muovere. La Francia non appena si «sarà ritrovata politicamente» dovrà guidare il continente europeo verso un'altra direzione».

L'investitura a Pleven

La giornata politica francese ha registrato stamane l'investitura concessa dall'assemblea nazionale 373 voti contro 185 a Pleven. Il Primo ministro designato sperava di formare il nuovo governo francese nel corso della notte. La discussione in Parlamento sulla sua persona e sul suo programma è stata insolitamente breve: iniziata alle dieci, alle due del pomeriggio essa era già chiusa. Sostenuto dal consenso di tutto il «partito americano», il neo Primo Ministro poteva mettersi subito al lavoro per la distribuzione dei portafogli. La sua dichiarazione programmatica (ottimistica, come sempre, e preoccupata di non urtare alcuna suscettibilità, come la prudenza consiglia) è stata piuttosto lunga ed ha ricalcato in sostanza quella già presentata da Queuille dieci giorni fa.

L'obiettivo, ha detto Pleven, è la ricostituzione di una maggioranza che è andata in pezzi sotto la pressione del malcontento popolare. Per raggiungerla egli ha accettato d'includere nei suoi progetti tutti i piccoli desideri, le ambizioni meschine e le riserve demagogiche che i singoli partiti gli avevano sottoposto: ai socialdemocratici ha offerto di sottoscrivere il programma preparato dal loro leader Mollet, ai radicali la garanzia della riforma elettorale, ai d.c. una mezza promessa per la loro speranza di clericalizzare la scuola, ai gollisti la revisione della Costituzione.

Sul piano parlamentare, una volta che tutti sono così accontentati, il problema sembrerebbe risolto, un'accorta distribuzione di portafogli dovendo bastare per vincere le ultime resistenze. Ma, davanti al Paese, le cui ondate di malcontento penetrano da un po' di tempo con tanta facilità nel recinto di Palazzo Borbone e sconvolgono i piani accarezzati nei corridoi, nulla è cambiato.

Come ha dimostrato il dirigente comunista Duclos intervenendo nel dibattito, non una rivendicazione popolare viene accolta: statali e combattenti, invalidi, vittime della guerra, operai salariati in genere, tutti vengono sacrificati alle esigenze atlantiche. Pleven promette loro un aumento di 80 miliardi... nel bilancio militare.

Questo «fedele» del generale De Gaulle era propagandista, due anni fa, nell'accordo terza forza-gollismo, e si offriva già allora come possibile artefice del connubio qualora fosse stato presidente del Consiglio. Quel programma non è mai stato rinnegato. E' dunque legittimo pensare che oggi, quando l'occasione è venuta, egli voglia realizzarlo.

«Pleven introduce nel governo un golismo camuffato» ha dichiarato Duclos.

Per la composizione del governo, i socialdemocratici hanno deciso oggi di partecipare al governo di Pleven.

GIUSEPPE BOFFA

Due fratelli annegano nelle acque di Gallipoli

GALLIPOLI, 11 — Due giovani, i fratelli Enno ed Aldo Toscano, rispettivamente di 17 e 19 anni, sono miseramente annegati mentre facevano il bagno.

Essi si erano recati, assieme ad altri amici, in gita da Sanmicola, sul litorale,

ALLE ASSISE DI PERUGIA

Ultime battute del processo Chiurco

PERUGIA, 1 — Alle Assise di Perugia, volge al termine il processo contro l'ex prefetto di Siena, Giorgio Alberto Chiurco, e la sua banda.

Esauriti nella scorsa settimana i testi a carico, l'udienza pomeridiana di lunedì è stata dedicata all'escussione dell'unico teste a discarico, il gen. Montagna, già comandante della polizia di Salò.

Assumendo, nella sua deposizione la difesa dei suoi «camerati», il generale ha tentato di giustificare le azioni dei fascisti repubblichini nella provincia di Siena.

Dopo la deposizione dell'ex comandante della polizia repubblichina, l'udienza è stata rinviata.

La giornata di oggi, infatti, i giudici dovrebbero dedicarla a risolvere una questione giuridica relativa ai capi di imputazione dei singoli imputati. Come si sa, tutti i criminali fascisti che devono rispondere in questo processo della strage di Scalvaia, furono processati dalla Corte d'Assise speciale di Siena per i fatti di Montemaggio. La difesa dei fascisti, sostiene che, nel processo di Siena, sono stati giudicati anche alcuni dei delitti, per cui ora gli imputati sarebbero chiamati a rispondere per la seconda volta, in dispregio dei principi di diritto, che sanciscono il divieto di giudicare due volte della stessa cosa.

Nell'udienza di domani, il presidente del Tribunale Vallerani, specificherà i singoli capi d'accusa, e quindi prenderà la parola l'avvocato di Parte Civile, Aldo Maria Rossi, seguito dal rappresentante della Pubblica Accusa, dott. Mattioli.

La seduta di ieri a Montecitorio

(Continuazione dalla 1. pagina)

Eliminati così alcuni degli aspetti più scottanti e impopolari della politica governativa, Sforza ha affrontato la questione dell'adesione italiana al Piano Schuman. Il ministro non ha lesinato lodi al cartello franco-tedesco, pur non osando negare le conseguenze ch'esso avrà sulla siderurgia italiana.

Il ministro è giunto quindi al «pezzo forte» del suo discorso: il quale è consistito in una zelante e accurata esposizione della tesi americana sugli avvenimenti nella Corea.

Coloro che accusano l'America di aggressione — ha detto Sforza — dimenticano o fingono di dimenticare i fatti storici e politici che hanno portato alla presente situazione. Ma quali siano questi fatti, se non quelli ampiamente esposti dal compagno Togliatti che dimostrano appunto l'aggressione sudista-americana, Sforza non lo ha saputo dire; si è limitato a porre in dubbio il valore delle elezioni tenute nel nord della Corea, si è dimentizato di parlare della sconfitta elettorale subita da Si Man Ri, non ha contestato la documentazione offerta dalle stesse fonti americane sul terrore esistente nel sud, ha ammesso che il ritiro delle truppe sovietiche è avvenuto prima del ritiro delle truppe americane, ecc. Per cui il ministro si è ridotto a indicare la «prova» della pretesa aggressione dal Nord nelle vittorie dell'esercito popolare coreano.

Sforza ha quindi elogiato l'intervento dell'ONU. Per legittimare tale intervento dal punto di vista giuridico, Sforza si è assunto addirittura il compito di correggere e «interpretare» lo Statuto dell'ONU, in base al quale come è noto, nessuna deliberazione del Consiglio di sicurezza è valida se manca la unanimità dei voti dei membri permanenti. Peggio per la URSS se non c'era — è stata la brillante tesi giuridica di Sforza —; e quanto alla Cina, il governo di Mao Tse Dun non è stato ammesso alle N.U.

Sforza ha perfino giustificato il fatto che l'intervento americano abbia preceduto la deliberazione dell'ONU: l'intervento era, per gli Stati Uniti, un diritto di legittima difesa!

Ma dove il discorso di Sforza ha suscitato i più vivi commenti è stato quando il ministro ha definito semplice «azione di polizia» la azione degli Stati Uniti.

Sostenere che dietro l'intervento americano in Corea sta la difesa di un interesse imperialistico degli Stati Uniti è per Sforza un assurdo, ed anche una «pericolosa illazione»: perchè ciò proietterebbe sull'incidente coreano l'ombra di un conflitto ben più minaccioso! Naturalmente Sforza, per non contraddire egli stesso a questa tesi sull'assenza di un interesse imperialista americano, ha preferito tacere del tutto sull'azione brigantesca degli S.U. nel resto dell'Asia.

Infine il ministro, evidentemente preoccupato della perplessità che esiste nella pubblica opinione dinanzi ai pericoli che minacciano il Paese, ha affermato che il Patto Atlantico non può esser messo in relazione con i fatti della Corea. La area del Patto Atlantico sarebbe infatti delimitata a una zona che non ha nulla a che vedere col Pacifico: con questa risibile tesi «provinciale», e col ripetere le banalità sulla «non automaticità» dell'art. 5 del Patto, Sforza ha liquidato la questione, da cui pure dipende l'avvenire e la salvezza del Paese, persuaso di aver così dissipato l'angoscia di quanti vedono l'Italia progressivamente convolta nell'abisso della guerra per interessi stranieri.

Il conte farfuglia

A questo punto Sforza ha tentato di imbastire una confutazione degli argomenti e della documentazione schiacciante addotta dal compagno Togliatti. Non è vero — ha detto Sforza — che la Commissione dell'ONU in Corea abbia dato notizia, nella sua prima comunicazione all'ONU, di una aggressione contro il Nord partita dal sud. Per documentare questa sua smentita, Sforza ha citato un cablogramma della Commissione che suona invece conferma! Il cablogramma, infatti, si limita a riferire una smentita *del governo di Seul* alla notizia di un attacco sudista! Non solo: Sforza ha inoltre dimenticato di leggere il resto del cablogramma da cui risulta che l'unica prova della pretesa aggressione nordista è stata precisamente la comunicazione fattane dal governo sudista alla Commissione stessa!

Da questo momento il discorso di Sforza è caduto nel più penoso ridicolo, si che l'assemblea ne è rimasta stupita e la stessa maggioranza evidentemente imbarazzata. Il Ministro si è affannato, infatti, a dimostrare il carattere democratico del regime sudista. Vero è — ha ammesso suo malgrado Sforza — che gli stessi osservatori stranieri hanno criticato fortemente il governo di Si Man Ri (e Sforza non ha certo smentito la «distribuzione di carne umana»), ma ciò è da attribuirsi alla... libertà di critica consentita dalle democrazie! Il governo sudista avrebbe infatti, secondo Sforza, distribuito anche esso la terra ai contadini, e se è vero che la produzione industriale è decaduta ciò lo si deve al fatto che il nord ha interrotto la erogazione di energia elettrica agli alti forni sudisti! E d'altra parte — ha aggiunto Sforza dopo aver divagato sulle «totalitarie» elezioni nel nord — ben due milioni di nordisti sarebbero fuggiti verso il sud per sottrarsi al «terrore rosso».

VOCE A SINISTRA: Anche adesso «fuggono» verso il sud, e tra poco arriveranno a Taejon!

Quanto a Formosa, addirittura scandaloso è stato il comportamento del ministro. Non potendo in alcun modo giustificare quest'atto brigantesco dell'imperialismo americano, Sforza ha messo in evidenza i vantaggi che deriverebbero ai pescatori locali dal blocco americano. *(commenti, ilarità a sinistra, diffuso imbarazzo al centro).*

Dopo aver confuso un riferimento di Togliatti allo smarrimento esistente nell'Occidente europeo, con un inesistente riferimento all'America (il conte vede l'America dappertutto), Sforza ha preso addirittura a farfugliare. E prima che aprisse bocca un coro lo prevenisse suggerendogli un «ma» o un «però» caratteristici della sua forbita oratoria: tutti lo prendevano in giro da sinistra e anche nei settori di centro molti ridevano. Perduto dalla confusione estrema che regna nella sua mente senile, il ministro Sforza ha concluso invocando salvezza dagli uomini di buona volontà.

Scarsi e freddi applausi della maggioranza hanno salutato la fine del discorso di Sforza: il centro sinistra non ha applaudito, nè hanno applaudito i liberali. Il discorso è stato unanimemente giudicato come un puerile tentativo di contrapporre un qualcosa di voluminoso a discorsi di opposizione.

Parla De Gasperi

Maggiormente significativo è apparso perciò, su un tale sfondo di malafede governativa e di mascheramento dell'aggressione americana in Corea, il violentissimo discorso pronunciato, dopo breve interruzione della seduta, dall'on. De Gasperi. Per la sostanza, per il tono agitato ed esaltato, per la insidiosa impostazione guerrafondaia, per la terminologia fascista, il discorso di De Gasperi ha richeggiato platealmente i discorsi di Mussolini; ed ha confermato quanto Togliatti denunciò nel suo discorso: l'intenzione del governo di trarre pretesto dagli avvenimenti in Corea per acuire ed esasperare la situazione interna dell'Italia. Il discorso di De Gasperi ha pertanto arroventato in modo impressionante l'atmosfera, suscitando ininterrotte ovazioni e vere urla sfrenate della maggioranza.

Ho il dovere di parlare chiaro — ha iniziato De Gasperi — sulle «quinte colonne». Metto in prima linea il disfattismo del grasso borghese che accumula le sue ricchezze e prepara la fuga; metto in prima linea il disfattismo del piccolo borghese pronto a qualsiasi doppio gioco. Contro queste quinte colonne la sanzione più grave deve venire dall'opinione pubblica: bisogna creare una atmosfera refrattaria a ogni viltà e tradimento. *(Orazione al centro).*

Ma vi è poi — ha proseguito De Gasperi — una quinta colonna organizzata, che vuol creare una insidiosa atmosfera, una volontà collettiva superstatale che, in caso di conflitto, nega allo Stato il diritto di chiedere che ogni cittadino adempia ai suoi doveri civili e militari.

Agitando artificialmente in questo modo il fantoccio di chissà quale insurrezione o piano K, facendo balenare l'imminenza della guerra, De Gasperi ha cercato per altri venti minuti di creare la più ampia frattura nel corpo della Nazione, di suscitare odio e sospetto.

Certo il governo — ha affermato De Gasperi — deve contrastare l'impopolarità con uno sforzo incessante verso la giustizia sociale: e lo sta facendo, *(commenti a sinistra, orazione prolungata al centro).*

Ma lo stato e i partiti — ha proseguito De Gasperi — debbono sopratutto insistere sulla obbligatorietà per tutti di accettare il principio democratico.

TOGLIATTI: Certo, la Costituzione.

DE GASPERI: Ma non potete subordinare all'applicazione dei singoli articoli della Costituzione la accettazione della base della Costituzione che e...

Una lettera a Stalin

A Sinistra: la polizia.

DE GASPERI: ... la legge, il Parlamento. La Repubblica sarebbe perduta se per avere ubbidienza dovesse attendere di essere rossa, bianca o verde.

A Sinistra: Oro è nera.

DE GASPERI *(con voce altissima)*: Il tricolore vale per tutti! *(la maggioranza, persa la testa, applaude in piedi a lungo questa battuta da venditore ambulante).*

De Gasperi ha citato a questo punto il testo di una lettera inviata dalla gioventù comunista genovese al compagno Stalin, nella quale si ringrazia il capo dei lavoratori del mondo intiero per la saggezza con la quale ha evitato l'allargamento del conflitto coreano, e si riconferma l'impegno solenne che mai i giovani comunisti italiani impugneranno le armi contro il Paese del socialismo *(le sinistre si alzano in piedi e applaudono lungamente, mentre al centro si urla inviperiti).*

Con untuosa insidia, De Gasperi ha aggiunto ch'egli loderebbe i giovani comunisti se si impegnassero a non aggredire l'URSS: ma come ammettere che non impugnino le armi neppure per difendere l'Italia da una aggressione?

L'ordine del giorno contro l'atomica

Ecco il testo dell'ordine del giorno presentato alla Camera dalle compagne Camilla Ravera, Rosetta Longo, Marisa Rodano, Giuliana Nenni, Maria Maddalena Rossi:

«La Camera dei Deputati prescindendo da qualsiasi altra considerazione, esprime il voto che in nessun caso e da parte di nessun governo, qualunque siano gli sviluppi della situazione internazionale, si addivenga all'impiego della bomba atomica».

La maggioranza respinge l'interdizione dell'atomica

A sinistra: Ma quando mai l'URSS ha minacciato di aggredirci? Tu peschi nel torbido.

Ricordata l'unità del popolo inglese nella guerra antinazista, De Gasperi ha proseguito sempre più violentemente nella sua impostazione guerrafondaia: perchè mai — egli si è chiesto — anche i partigiani, che pur difesero l'Italia, non combatterebbero in caso di un nuovo conflitto per la loro Patria?

Voce a sinistra: Voi li mettete in galera!

DE GASPERI: Mi rifiuto di credere che la gioventù comunista sia tutta dello stesso parere dei giovani genovesi.

A sinistra: Stai calmo, non ti fare illusioni!

DE GASPERI: Il fatto coreano è per noi un segnale di allarme, e deve servire a richiamare tutti alla solidarietà nazionale. Se questa solidarietà venisse, per dannata ipotesi, compromessa, ciò non sarebbe impunemente; altrimenti Caino tornerebbe a prevalere! *(orazione al centro).* Dichiaro che il governo si assicurerà, a qualunque costo e a qualunque spesa, la forza necessaria.

L'appello ai fascisti

Giunto a questo punto, dopo altri urli e minacce da forsennato, il discorso di De Gasperi è forse entrato nella fase più grave, laddove il Presidente del Consiglio ha rivolto un vero e proprio appello alla «unione sacra» con i fascisti. Egli ha assicurato Almirante che pochissimi sono i traditori fascisti e collaborazionisti ancora in carcere, e che per essi è comunque allo studio un piano per assicurarne la scarcerazione, caso per caso, mediante la grazia. Allo stesso modo, il governo ha comprensione per le vittime della guerra anche di parte repubblichina e filo nazista, per esse prepara provvidenze, e intende attenuare in ogni modo le conseguenze ancora vive della «guerra fratricida».

Inutile sottolineare la gravità di questo vero patto di alleanza che si annuncia tra d.c. e fascisti. De Gasperi, per meglio legittimarlo, ha qui preso di sana pianta i più noti slogan dai discorsi mussoliniani, facendo appello alla «madre comune», alle tradizioni, alla gloria, alla civiltà, al sentimento italico, e sembrava di udire «un popolo di santi, di eroi, di martiri...»; in questa repugnante mistura di retorica, di esaltazione nazionalista, di appello all'alleanza fascista, di incitamento all'odio e alla divisione del Paese, di bagliori di guerra, De Gasperi ha concluso con quest'ultimo grido: operare da italiani è motivo di onore, non esserlo è diserzione! *(una manifestazione di esaltata eccitazione da parte della maggioranza ha accolto il violento discorso presidenziale).*

Subito dopo il Presidente Gronchi ha invitato Sforza a pronunciarsi sui vari ordini del giorno. Il ministro ha accolto come raccomandazione quelli più blandi e respinto con cipiglio fiero quelli dei compagni Nenni, Togliatti, Di Vittorio e quello, presentato all'ultima ora dalla compagna Ravera e da altre deputate dell'opposizione. L'ordine del giorno Ravera contro l'uso della bomba atomica — ha affermato Sforza — è condiviso nei principi dal governo, ma esso non può essere accolto perchè tra i firmatari si trova anche qualcuno che ha pronunciato un discorso di netta opposizione antigovernativa. Si tratta della presidente dell'UDI, on. Maria Maddalena Rossi. Tale pretesto addotto per respingere l'o.d.g. Ravera ha costituito l'ultimo gesto risibile del ministro degli esteri: in realtà, il rifiuto dell'o.d.g. Ravera ha testimoniato fino a qual punto di degenerazione sia giunta l'attuale maggioranza.

Il compagno NENNI ha chiesto quindi la votazione per appello nominale sulla seconda parte del proprio ordine del giorno, là dove esso dice: «...proclamare che in nessun caso e per nessun motivo l'Italia sarà materialmente o moralmente impegnata nell'intervento in Asia; considerare come supremo interesse della Nazione sganciarsi dagli impegni militari del Patto Atlantico». La votazione ha avuto inizio alle 21,30.

L'ordine del giorno del compagno Nenni è risultato respinto con 257 voti contro 145.

Successivamente, la maggioranza ha respinto l'ordine del giorno del compagno Di Vittorio che auspicava il ritiro della adesione data dal governo italiano alla aggressione del militarismo americano contro la Corea ed ha approvato l'ordine del giorno del d.c. Cappi, del saragattiano Treves e del repubblicano Chiostergi, il quale invita il governo a promuovere lo sviluppo del Consiglio di Europa integrato dalla Germania.

A questo punto la maggioranza ha degnamente concluso la seduta respingendo, con freddo cinismo, l'ordine del giorno presentato dalle compagne Camilla Ravera, Rosetta Longo, Marisa Rodano, Giuliana Nenni, Maria Maddalena Rossi e che diamo in altra parte della pagina.

La compagna Ravera ha serenamente illustrato l'ordine del giorno: «Penso che siano chiari e validi nella coscienza di tutti noi — ella ha detto — i motivi per i quali abbiamo presentato questo ordine del giorno. Quello che noi proponiamo è un atto di elementare salvezza di tutti gli uomini, salvezza da un pericolo di totale autodistruzione dell'umanità. In casi di questo genere, il mezzo più elementare è anche il più efficace: quando si radica nella coscienza degli uomini la convinzione che vi sono mezzi distruttivi che non possono essere usati senza cessare di essere uomini, questa convinzione acquista forza di legge. Oggi bisogna fare ogni sforzo per giungere al divieto dell'arma atomica: un gesto contro l'uso di quest'arma assume tanto maggior rilievo se emana da un Parlamento nazionale. E per questi motivi — ha concluso la Ravera — che noi auspichiamo un punto di intesa almeno su questo; per questi motivi auspichiamo un voto che prescinde da ogni altra considerazione, che per nulla incede sulla politica estera del governo, che non comporta giudizi su alcuno, che solo fa onore al nostro Paese e serve la causa dell'umanità».

Ma la maggioranza non ha cessato dal suo atteggiamento ironico. Il d.c. Cappi ha confermato il voto contrario della maggioranza senza motivarlo, e accolti dalle accuse di cinismo e di criminalità, i d.c. hanno respinto l'ordine del giorno.

Come ultima battuta del drammatico dibattito si è avuta infine una dichiarazione di voto dell'on. Almirante (M.S.I.). L'ex dirigente dei neofascisti ha dichiarato di aver capito il linguaggio dell'on. De Gasperi e di volere accogliere il suo invito. «Di fronte ai supremi interessi dello Stato gli interessi di parte devono cedere il passo». Questa era la conclusione dell'on. Almirante, perfettamente intonata con l'appello all'unione sacra lanciato poco prima dall'on. De Gasperi.

Il bilancio è stato quindi rapidamente approvato nei suoi vari articoli e la seduta, alle 22,15 è stata tolta.

SI SVILUPPA POSSENTE LA LOTTA PER L'INTERDIZIONE DELL'ATOMICA

Un appello dei giovani coreani alla gioventù di tutto il mondo

I migliori nella raccolta delle firme - Fervono i preparativi per la giornata della gioventù contro la guerra - L'incontro italo-francese per la pace

Un significativo messaggio dell'Unione della Gioventù Democratica della Corea del Nord è stato inviato a tutta la gioventù del mondo. Eccone il testo: «Gli imperialisti americani, in combutta con la cricca di Si Man Ri traditore del popolo coreano, il 25 giugno hanno provocato la guerra civile in Corea. Truman ha dato ordine a Mac Arthur di intervenire nelle operazioni militari con forze aeree, navali e terrestri, contro le forze democratiche della Corea. Gli aerei americani effettuano senza interruzione bombardamenti a tappeto su diverse città e villaggi della Repubblica e sulle città liberate dall'esercito popolare, Seoul, Kaisen, Ybendu, Chunchen e altre, e non risparmiano i treni civili.

Il 29 giugno 27 bombardieri americani hanno bombardato le città e i villaggi della Corea del Nord, tra cui Pyongyang. Durante questo bombardamento molti pacifici cittadini, donne e bambini sono stati massacrati. Questi barbari atti fanno fremere di sdegno il popolo e la gioventù coreana levatisi a lottare per l'onore, la libertà e l'indipendenza della Patria.

Noi siamo pronti a combattere fino all'ultima goccia del nostro sangue. L'Unione Democratica della Gioventù Coreana del Nord domanda alla F.M.G.D. di esaminare d'urgenza la questione dell'aggressione americana e di prendere le misure più appropriate.

L'impegno della F. M. G. D.

Noi siamo sicuri che la gioventù desiderosa di pace di tutti i paesi e che tutti gli uomini leveranno la loro voce possente per protestare contro l'aggressione degli imperialisti americani in Corea, e per difendere la nostra gioventù che combatte per la libertà e l'indipendenza del suo Paese».

Questo commovente appello giunge da Pyongyang e reca la data del 3 luglio. Nella sua immediata risposta la F.M.G.D. dava tra l'altro alla gioventù coreana l'assicurazione che tutti i giovani democratici del mondo sono solidali con la lotta del popolo coreano aggredito dagli americani e avrebbero con rinnovato slancio intensificato la lotta per la pace e la grande campagna per la raccolta delle firme all'Appello di Stoccolma.

Come è già stato precedentemente comunicato dalla stampa tutte le organizzazioni giovanili democratiche italiane hanno manifestato la loro solidarietà e la loro ammirazione verso la gioventù coreana del Nord. Nel quadro dello sviluppo della campagna per la raccolta delle firme all'Appello di Stoccolma la gioventù italiana può andar fiera dei primi successi conseguiti sinora. Il contributo da essa dato a questo grande plebiscito, a detta degli ambienti dirigenti democratici italiani, è stato ed è potente ed entusiastico.

Così i giovani di Torino hanno raccolto oltre 70.000 firme, quelli di Roma 170.000, quelli di Genova 60.000. In numerose località i giovani hanno raccolto il 40 e anche il 50 per cento del totale delle firme sinora raccolte.

Iniziative per il 23 luglio

In questa grande campagna per la salvezza dell'umanità intera emergono dei giovani degni di essere conosciuti dal popolo italiano per il loro lavoro e il loro spirito di sacrificio. Ecco alcuni nomi: Raffaella Camillo (Roma) 1.600 firme, Franco Cianfrani (Roma) 1.100 firme, Piero Petrini (Milano) 1.250 firme, Rosa Gasparre e Michelina Norcato di S. Giovanni a Teduccio (Napoli), entrambe orfane di padre, morti in guerra hanno raccolto tra i ragazzi e le bambine 700 firme, Leonardo Roccaro di Sannatino (Caltanissetta) 500 firme, Murgano Filippo di Enna 600 firme e si è impegnato a raccoglierne 1.500 per il 14 luglio.

In numerose località i coscritti dell'ultimo quadrimestre del 1929 e del primo del '30 che andranno sotto le armi alla fine di agosto hanno firmato al 100 per cento.

La gioventù italiana risponde agli aggressori americani preparando la sua grande «Giornata» contro la guerra che avrà luogo il 23 luglio, e per la quale come è stato comunicato tutte le organizzazioni giovanili sono mobilitate. I giovani di Firenze ad esempio tra le altre manifestazioni per la giornata hanno in programma a Greve un ciclomotoraduno contro la guerra. Tutti i radunisti verranno divisi in squadre che si recheranno nella giornata a raccogliere firme nelle zone non ancora toccate dai Partigiani della Pace. In preparazione della giornata i giovani fiorentini domenica 16 luglio hanno organizzato la raccolta delle firme tra gli sportivi, nelle società, nelle squadre, tra i tifosi, ecc. Una lettera dei giovani Partigiani della Pace di Firenze è stata inviata a tutti gli sportivi. Analoghi preparativi si svolgono a Napoli e in altre città. Per il 23 i giovani romani si sono impegnati a raccogliere 300.000 firme.

Fervono inoltre in tutta Italia i preparativi per la partecipazione dei giovani all'incontro di Nizza che avrà luogo dal 15 al 20 agosto. Oltre 250 saranno i delegati italiani che porteranno alla gioventù francese i risultati conseguiti nella campagna contro l'atomica. Come è noto sono in corso tra numerose città e fabbriche italiane e francesi delle gare di emulazione per la raccolta delle firme. All'incontro di Nizza per la pace i giovani italiani porteranno complessi artistici, mostre fotografiche e di pittura intonate alla lotta della gioventù per la pace.

MENTRE LA TEMPERATURA PERMANE ELEVATISSIMA

Sette morti e ingenti danni in seguito a violenti nubifragi

La costa adriatica sconvolta dal fortunale - Case scoperchiate ed alberi divelti

Malgrado la temperatura continui a mantenersi a quote elevatissime in tutta la penisola, con punte massime che hanno superato i 35 gradi, si segnalano in numerose province violenti nubifragi che hanno provocato gravi danni e numerose vittime.

Sulla riviera di Rimini, dove si registrano i danni più gravi, si è abbattuto verso le sette di ieri un violento fortunale preceduto durante la notte da un'abbondante pioggia e da un vento impetuoso.

Su Viserba si sono riversati impetuosi scrosci di pioggia che hanno allagato numerosi appartamenti. Il vento impetuosissimo, proveniente dal nord a velocità vertiginosa, ha scoperchiato numerose case, infranto un gran numero di vetri e asportato moltissime imposte.

La spiaggia è disseminata di cabine da bagno completamente distrutte. Alcuni pescatori hanno dovuto sostenere una dura lotta con la tempesta per tirare a secco le loro imbarcazioni. Le vie sono disseminate di tegole divelte dal vento. Anche nelle campagne numerosi alberi sono stati sradicati dalla furia del vento.

Il servizio filoviario fra Rimini-mare e Rimini-città è momentaneamente interrotto. Gravissimi e irreparabili danni ha subito il padiglione E.R.P. alla «Fiera» (danneggiata per gran parte). Parecchie capanne a mare sono state divelte e qualche rottame è «volato» fino in città. Lastroni di cemento sono stati asportati alla punta del molo (già danneggiata da altre mareggiate).

Anche a Riccione i danni del nubifragio sono rilevanti. Grossi alberi sono stati abbattuti, come pure molte attrezzature di spiaggia sono state divelte. Qualche abitazione scoperchiata.

Gravi danni sono segnalati anche a Cattolica.

Purtroppo nella zona si debbono registrare anche due vittime.

Nella frazione di S. Vito una donna è deceduta mentre il figlio gravemente ferito, è stato trasportato all'ospedale di Rimini. Non sono ancora note nè le generalità dei due nè le precise circostanze della sciagura.

Un'altra donna, la 65enne Davina Meucci, è deceduta invece in seguito a sincope determinata dal forte spavento per la violenza del temporale. I feriti leggeri medicati all'ospedale ascendono a dodici.

Un'altra vittima del maltempo si è avuta nella zona di Pescara, al Borgo Marina, dove una donna è stata fulminata da un filo ad alta tensione spezzato dal vento. In tutta la provincia di Pescara si segnalano violente grandinate che hanno arrecato gravi danni alle coltivazioni. In alcune località i chicchi di grandine hanno raggiunto il peso di 2-300 grammi.

Altri violenti nubifragi si segnalano in provincia di Forlì di Ancona, di Pesaro e nel Veneto.

A Forlì un uragano di eccezionale violenza ha imperversato per quasi un'ora, dalle 6,45 di stamane. Gli scrosci di pioggia erano accompagnati da raffiche di vento vorticose che hanno reso pericolosa la circolazione nelle strade della città su cui cadevano numerosi comignoli e tegole. Non è possibile accertare ancora i danni riportati dalle campagne.

Violenti temporali si sono abbattuti anche in varie località del Veneto. Nel Friuli le numerose scariche elettriche hanno provocato vari incendi presto domati. A Conegliano in provincia di Treviso, un filo della corrente elettrica, caduto durante il nubifragio, ha causato gravi ustioni al commerciante Domenico Biral di anni 47, che poco dopo è morto.

La furia dell'improvviso uragano ha provocato una raccapricciante disgrazia anche a Villa Chiaviche di Cesena. Il muratore Pio Guidi di anni 46 e il giovane figlio Silvano di anni 16 sono rimasti uccisi in seguito al crollo del muro maestro di una casa in costruzione dove i due avevano cercato rifugio.

Un'altra vittima viene segnalata in provincia di Ravenna dove un fulmine ha causato la morte del muratore Luigi Caravita di 34 anni e il ferimento del manovale Giulio Soprani. Anche quattro mucche sono rimaste incenerite.

Notizie brevi da tutta l'Italia

Dalle nostre edizioni provinciali

LA CONFERENZA DI PRODUZIONE A CABERNARDI

ANCONA, 11. — Si è svolta a Cabernardi la Confedenza di Produzione. Dopo le due relazioni sono intervenuti vari minatori e dalla discussione è balzata in piena luce la politica di graduale smobilitazione e di sfruttamento che la Montecatini conduce nelle sue miniere. I lavoratori hanno deciso di lottare per il loro piano di produzione, per il rinnovo degli impianti, contro i sistemi inumani di sfruttamento.

LE «DIMISSIONI» DEL SINDACO DI MANDURIA

TARANTO, 11 — Il «Popolo» di stamane se ne è uscito con un lungo corsivo in cui, a proposito di un preteso sfaldamento del PCI nel Tarantino, cita la lettera di dimissioni dal Partito del sindaco di Manduria. In realtà la sezione di Manduria del PCI sin dalla luglio aveva deciso l'espulsione del Fiorenzo Di Noi dalle sue file per la sua azione in seno al Consiglio comunale contrastante con gli interessi popolari. In seguito a ciò il Di Noi scriveva una lettera alla Sezione del PCI invitandone freddamente copia al «Popolo» in cui annunciava di dimettersi dal Partito. Queste ritardate dimissioni sono un buon motivo per il «Popolo» per parlare di sfaldamento del PCI nel Tarantino.

UN SUGHERIFICIO IN FIAMME A SIENA

SIENA, 11 — La scorsa notte un violento incendio si sviluppava, per cause non ancora precisate, nel sugherificio Gori. Le fiamme dopo avere invaso il laboratorio e distrutto parte del macchinario, provocavano il crollo del soffitto, e mettevano in serio pericolo i abitazioni vicine.

L'intervento dei vigili del fuoco riusciva prima a circoscrivere l'incendio e quindi a domarlo. I danni si aggirano sui 6 milioni.

PER I BENI SOTTOPOSTI A SEQUESTRO IN ISRAELE

Il Ministero del Tesoro comunica, «in vista delle trattative che dovranno all'uopo iniziarsi col Governo d'Israele e allo scopo di aggiornare i dati in possesso del Governo italiano, si invitano i cittadini italiani che siano titolari di beni, diritti ed interessi tuttora sottoposti al regime di sequestro in Israele, a presentare entro il 31 agosto p. v. particolareggiata denuncia al Ministero del Teso